

# LA "NONA" AL LAC Lunghissimi applausi all'inaugurazione musicale Salmo e Inno alla Gioia per un messaggio ideale

Impressione profonda e travolgente per la qualità sonora, con un organico impensabile per l'Auditorio RSI, le carte vincenti.

di ENRICO PAROLA

E finalmente la musica. Dopo tanta attesa ieri la grande musica è risuonata nel LAC. La nona sinfonia di Beethoven ha dato il là alla nuova era musicale luganese; dopo l'inaugurazione del 12 con l'apertura ufficiale al pubblico, ieri era la prova del nove più che della nona: come sarebbe risultata l'acustica della sala piena? C'era come un doppio filo: quello della musica in sé e quello della sua resa acustica. Confermate le attese: in questa sala è tutta un'altra musica rispetto al Palazzo dei Congressi; scontato, già saputo, ma come sempre pesa più un grammo di realtà che una tonnellata di ipotesi e previsioni, quindi, quando il pubblico ha potuto sentire Beethoven con una qualità sonora che a Lugano era avvicinata solo nell'Auditorio Stelio Molo, l'impressione è stata profonda e travolgente in tutti, come si vedeva chiaramente guardando i volti dei presenti. La scelta della Nona voleva da una parte mettere in mostra le potenzialità del LAC, con un organico impensabile per lo Stelio Molo e con entrambi i principali complessi luganesi, Osi e coro Rsi; dall'altra voleva mandare un messaggio benaugurante, un viatico di forte contenuto spirituale e ideale a questa nuova realtà, col gran finale dell'Inno alla Gioia. Le prime note, comunque, non sono state di Beethoven: Vladimir Ashkenazy ha diretto il Salmo Svizzero. Anche qui: scontato e dovuto come in tutte le inaugurazioni ufficiali (alla Scala ad esempio il 7 dicembre si apre con l'Inno di Mameli), ma sentire l'introduzione strumentale e la prima strofa intonata dal coro non ha solo sortito l'effetto della celebrazione



dell'orgoglio patrio per una grande impresa realizzata, ma ha anche creato un ponte ideale proprio col finale della Nona, il cui sguardo si alza al Padre che è nei cieli, lo si voglia identificare nel Dio cristiano o nel Mistero che anche un non credente percepisce come sfondo ultimo della realtà percepibile. E poi la

Nona, dunque. Dopo un inizio un po' stentato, con alcuni problemi di assieme evidenti fin dalle primissime battute, l'Osi ha suonato sempre meglio: il grande evento avrà motivato i professori, ma ad Ashkenazy va dato il merito di aver lasciato cantare molto l'orchestra, permettendo agli archi di accentuare l'a-

spetto melodico e ai fiati di creare impasti sonori di grande evidenza, quasi dei corali che si stagliavano nel fluire del discorso musicale. Più ancora che nel primo movimento, in generale non sempre ben calibrato e preciso, la cantabilità è emersa nel Trio dello Scherzo ma soprattutto nell'Adagio, esegui-

Le immagini si riferiscono alla prova generale di giovedì.

(Foto Fiorenzo Maffi)



to ad una velocità sensibilmente maggiore rispetto ai tempi cui si è abituati: niente suoni evanescenti o lontani ma melodie piene, non solo quelle più acute ma anche le secondarie, con Ashkenazy a evidenziare il dialogo interno e il contrappunto insito in questa pagina infinita. Una robustezza e una luminosità di suono, una trasparenza nella concertazione (col contributo dei fiati, ottimi soprattutto il flauto e l'oboe) che davano già l'impressione di una gioia dilagante, preannuncio o anticipo di quel che sarebbe stato intonato nel finale. Tanto più rapido è stato l'adagio quanto più lento è risuonato proprio il tema della gioia nel suo primo comparire solo strumentale, quasi che Ashkenazy volesse scandirlo nota a nota; una lentezza che diveniva intensità e che amplificava quel senso di liberazione cercato da Beethoven dopo i cinquanta minuti di tensione precedente e cercato anche dai luganesi dopo dieci anni spesi a immaginare, pianificare, realizzare e infine festeggiare questo momento. Ottimo anche il coro, imponente e grandioso non solo nelle esplosioni più eclatanti ma anche nei momenti di più anelante commozione. Scroscianti, festanti ma soprattutto dopo questa esecuzione convinti e sinceri i lunghissimi applausi.

Il concerto sarà replicato questa sera (ore 20.30) e domani mattina (ore 11).

## ASCONA FESTIVAL Sulle rive del lago Maggiore riecheggia l'universo di suoni di Daniel Levy Brahms, ispirazione che vince la morte

Ieri, ovviamente e giustamente, le luci della ribalta musicale ticinese e non solo erano puntate sul LAC e sul primo grande concerto sinfonico che ha mostrato agli appassionati le qualità acustiche della nuova sala. Ma ieri salpava dalla riva di un altro lago, il Maggiore, un altro percorso musicale: sicuramente meno eclatante e meno reboante, magari anche meno entusiasman- te, ma di certo interessante per programmi e soprattutto prospettive. È l'Ascona Festival, organizzato dall'Accademia Eufonia e animato da Daniel Levy, poliedrica figura di pianista, didatta, saggista e "filosofo" della musica: 67 anni, argentino di Buenos Aires (dove fu allievo di Scaramuzza, come la Argerich), Levy ama approcciare l'universo dei suoni cercando di suggerire prospettive nuove a livello di significato e di valenze spirituali ed educative. Il cartellone, dal punto di vista del repertorio proposto,

è infatti "semplicemente" bello: brani stupendi ma non certo rari o sconosciuti. Levy dedica la sesta edizione del festival alla produzione cameristica di Johannes Brahms in cui sia presente il pianoforte, solo oppure variamente accostato a violoncello, violino e clarinetto. Ieri, nella serata inaugurale, Levy ha duettato con Robert Zimansky, già primo violino dell'orchestra di Zurigo, e Stephan Rieckhoff, che prima di venire chiamato come primo violoncello nell'Orchestra de la Suisse Romande era stato voluto da Rafael Kubelik nella gloriosa Sinfonieorchester des Bayerischen Rundfunk. Levy ha dapprima duettato separatamente con i due musicisti, nella Sonata per violoncello in mi minore e in quella per violino in re minore; poi i tre artisti si sono ritrovati insieme sul palco per il Trio in si maggiore. Sabato prossimo Levy e Rieckhoff si ritroveranno nella chiesa dei santi Pietro e Paolo

per la Sonata in re maggiore e per il Trio in la minore, cui parteciperà il moscovita Dmitry Rsaul-Kareyev, primo clarinetto dell'Orchestra de la Suisse Romande, accompagnato da Levy anche nella Sonata in fa minore. Il trittico concertistico verrà coronato il 10 ottobre dal recital solistico di Levy: ampio e variegato il programma, con un'antologia dalle tre Sonate, le quattro Ballate, le due Rapsodie op. 79 e un'ampia silloge dalla produzione più tarda, con gli Intermezzi op. 116, 117, 118 e 119. Un cartellone bello, si diceva, ma che non svela nel solo elenco dei brani in programma la particolarità di questa rassegna. Particolarità che va trovata proprio nell'approccio, ideale prima ancora che esecutivo, alla musica: come sottolinea lo stesso Levy illustrando la genesi dell'Accademia Eufonia, «essa è nata da una necessità che è umana prima ancora che musicale: indagare sul significato della cultura

e dell'arte, sul loro ruolo e sul servizio che esse possono avere nei processi di crescita individuale». In questa prospettiva il significato della musica non si esaurisce nella struttura di una composizione e nei rapporti tra le note, ma nelle sue espressioni più alte è suggestione e rimando a un qualcosa di oltre che trova una corrispondenza precisa ed evidente con l'animo umano. Una prospettiva che si declina puntualmente anche nel festival, che titola programmaticamente *Johannes Brahms. La forza dell'ispirazione* e che verrà sviluppato domani pomeriggio (alle 16, presso la fondazione Monte Verità ad Ascona) da Levy nella conferenza *La forza dell'ispirazione. Il genio di Brahms*. Un'occasione preziosa per farsi guidare oltre le note di Brahms: anticipandone alcuni contenuti, Levy richiama le parole che lo stesso Brahms usò per spiegare come lui vivesse l'ispirazione: «Non ci si



mette in contatto con essa solo attraverso il potere della volontà, ma anche con l'anima, con quell'io che sopravvive alla morte fisica». Un io che può rimanere «nascosto alla mente cosciente», ma può svelarsi e permettere di «vedere chiaramente quello che è oscuro nel sentire ordinario; allora» sono sempre parole di Brahms «ti senti capace di captare l'ispirazione dall'alto». (E.P.)

Daniel Levy al pianoforte esegue le note di Johannes Brahms.